

I segnali della crisi del "socialismo reale" ignorati dal Pci e dagli altri partiti dell'Europa occidentale - *Antonio Moscato* - Università di Lecce

Scarlata: Grazie ad Andrea Catone per il suo intervento. Do subito la parola ad Antonio Moscato. Il titolo del suo intervento è: “I segnali della crisi del “socialismo reale” ignorati dal PCI e dagli partiti dell’Europa occidentale”

Nel 1953 si presentano i primi segnali di crisi

Moscato: Naturalmente, dato che intervengo dopo Andrea Catone, premetto che, come ogni tanto ci capita, mi trovo d’accordo con quasi tutta la problematica che ha posto. Proprio questo mi esime dall’entrare molto nel merito. Sono anche d’accordo che sia stato il ’45 un anno di svolta, perché ha posto una serie di problemi e ha, da un lato dato l’illusione di una maggiore forza e sicurezza attraverso l’estensione della cintura di sicurezza, ecc. ecc., però in realtà ha aumentato le contraddizioni. Tanto è vero che subito dopo la morte di Stalin, nel ’53, cominciano i primi segnali.

I partiti “comunisti” all’est portano al proprio interno le contraddizioni della società

Sono d’accordo anche sulla valutazione di come [non] siano stati i fattori economici [l’elemento decisivo], e aggiungo che il nodo stava nel partito; ma quello non solo non era più un partito comunista, ma non era più veramente un partito. Per alcuni era la tessera del pane, per altri pochi era la tessera del caviale, nel senso proprio, che c’erano i negozietti riservati, cioè che non si vedevano, ma... Però non era un partito, tanto è vero che in tutti quei paesi è esploso nelle direzioni più diverse. Invece di trasmettere alla società una volontà comune, hanno raccolto le contraddizioni della società al loro interno e sono esplosi: quello rumeno da quattro milioni a zero in una notte; quello sovietico...[lasciamo perdere].

La vacuità del marxismo-leninismo religione di stato

Quindi, paradossalmente, i crimini maggiori erano stati negli anni Trenta, ma i danni maggiori al futuro della cosa sono proprio negli ultimi venti anni. In cui, tra l’altro, il fenomeno più grave è che mantenevano in piedi questo marxismo-leninismo come religione di stato, a cui non credevano gli stessi sommi sacerdoti. Per cui era una cosa di una vacuità totale, tanto è vero che poi tutti i professori di marxismo-leninismo sono finiti consiglieri di Gorbaciov prima, di Eltsin dopo [Catone: “tranne qualcuno”]...sì lo so, per carità. Il protrarsi di questa transizione bloccata per tanti decenni, e i processi degenerativi del punto di vista morale che ci sono stati fanno sì che alla fine si è salvato

l'uno per cento, l'uno per mille dell'apparato burocratico. Ci sono alcuni che sono rimasti legati ad alcuni ideali, anche se con deformazioni notevoli, in alcuni casi, perché non passano per nulla decenni in cui certe cose...

La previsione di Trotskij sul comportamento della burocrazia e sulla possibile rivoluzione politica in caso di caduta dell'URSS

E qui aggiungo che condividevo l'insieme dell'impostazione [della critica all'URSS come] capitalismo di stato. Trotskij aveva detto una cosa molto lucida, ma che poi non si è verificata. Aveva previsto, in una delle ultime parti de "La rivoluzione tradita", che la burocrazia, in caso di crollo dell'URSS si sarebbe divisa in due parti. Questo lo scriveva nel '36, pensando alla guerra che sapeva imminente, e su cui vedeva la cecità del gruppo dirigente sovietico. Pensava ad una invasione militare, e ovviamente, a una sconfitta militare. [Diceva:] una parte sarà disponibilissima per la restaurazione del capitalismo, si venderà e si offrirà al vincitore. Una parte invece recupererà dall'ideologia come falsa coscienza il legame col marxismo e si schiererà. La previsione era fatta nel '36, pensando al '38, '39, '40, '42, non faceva previsioni di date. Ha fatto una previsione, ma non poteva prevedere che sopravvivesse per tanto tempo e si trasformassero tanto.

La rivoluzione politica impedita dall'intreccio di interessi della burocrazia

Allora, l'altro errore grave, però, è comprensibile. L'altra questione è che certamente c'erano dei limiti nella teoria della rivoluzione politica [che avrebbe ripreso la linea della rivoluzione di ottobre]. Infatti il termine, io non lo uso da decenni. Non sono nello stesso modo valide le indicazioni date quando sono passati quattro o cinque anni da una rivoluzione, e ci sono dei passi, diciamo, discutibili e sbagliati, ma ci sono ancora le forze per correggerli, e quando c'è il consolidamento di una burocrazia che dura per tantissimo tempo, dopo che la burocrazia si è consolidata per decenni, che non diventa una classe, e meno che mai una classe capitalistica, ma certamente ha degli interessi, che poi li conosciamo pure dentro nelle nostre fila per giunta, interessi di ceto politico che si protrae, che si collega, ci sono, esistono. Dopo decenni in cui si sono consolidati degli interessi specifici è molto più difficile [produrre una rivoluzione politica]. Quando [la burocrazia] esiste da decenni, lo dico per esempio per Cuba, diciamo che le indicazioni antiburocratiche di Guevara non servono a nulla. Certamente, non si tratta di far muovere la moviola indietro per ritornare a riprendere quelle indicazioni come utili e stimolanti. C'era un'analisi [sbagliata], credo che alla fine la rivoluzione non potesse essere politica, perché, pur non essendo una classe, c'erano dei consolidamenti che poi abbiamo visto [operanti] con il trasformismo. Lasciamo perdere gli ideologi, ma [le provenienze di] tutti quelli che si sono riciclati come dirigenti pro-capitalistici e capitalistici, in tutti i paesi formati dalla dissoluzione dell'URSS, e in tutti quelli della presunta fascia di sicurezza, mi pare che sono abbastanza indicative. Se andiamo a

vedere una quantità di governanti filo-capitalisti vengono dall'interno di quei partiti che si dicevano marxisti-leninisti.

La classe operaia evocata da Trotskij non esisteva più già negli anni Venti

L'altro errore di fondo è che era una previsione [basata su] una classe operaia che non c'era già più, questo già negli anni ventitré, ventiquattro, venticinque. Quella classe operaia, che era stata quella del '905, del '17, [non c'era più] perché la guerra civile, l'aggressione, la trasformazione, la cooptazione nell'apparato, che non è una cosa brutta di per sé, ma che stacca dalle cose, ha fatto sì che la classe operaia, quando dal '21, '22, '23 si ricominciano a riaprire le fabbriche, si riformano, non è la stessa, e non ha la stessa coscienza politica e capacità critica, che aveva la classe operaia [precedente]. Trotskij, e con lui l'opposizione di sinistra, continuava a fare appello a questa classe operaia, mentre c'era una passivizzazione molto più grande.

La rimozione dei sintomi e il tracollo generale dopo l' '89

Chiuse con questo le parti teoriche, volevo tornare al tema principale.

Allora, il crollo del movimento operaio; perché non c'è stato solo il passaggio dal PCI al PDS, non c'è stato solo questo, c'è stato proprio un tracollo generale e riscontrabile, praticamente, in ogni paese del mondo, come sottoprodotto di quello che è avvenuto tra l'89, e il '91, in URSS e negli altri paesi. Possibile solo perché c'era stata una rimozione di tutti quelli che erano i sintomi avvertibili, diciamo, gli scricchiolii. Andrea conosce bene che io alcune cose le avevo scritte nell'86, le avevo scritte precedentemente, in "Intellettuali e potere in URSS"; e, pur non avendo nessuna sfera di cristallo, ovviamente, né potendo indicare le date precise, scommettevo sulla non durata del sistema sovietico, quando tutti dicevano "Gorbaciov mon amour", e si illudevano che potesse funzionare quel tentativo di auto-riforma. Era possibile capirlo. E invece la maggioranza dei quadri dirigenti e dei militanti dei partiti operai in quasi tutto il mondo rimuoveva e non pensava la profondità della crisi.

L'omogeneità chiesastica del modello culturale comunista

L'argomento che mi sono sentito sbattere in faccia infinite volte, quando io cercavo di analizzare e riflettere in che modo erano sintomi, validi anche per l'URSS, quelli che si manifestavano alla periferia, a Berlino est nel giugno '53, poi nel '56 a Poznan, rivolta operaia con bandiere rosse, canto dell'Internazionale, falciata a colpi di mitragliatrice e di auto-blude; poi dopo uno si stupisce che qualche anno dopo vanno invece col ritratto della madonna di Chestokowa, visto che come erano andati al canto di Bandiera rossa, l'Internazionale, i canti rivoluzionari tradizionali, li avevano accolti in quel modo. E poi via via. Mi dicevano: ma non puoi paragonare quello che c'è in Ungheria, quello che c'è in Polonia, quello che c'è in Germania; sono paesi diversissimi. Io dicevo: certo, sono

paesi diversi, sono diversi pure Bergamo e Brescia, e tra Lecce e Brindisi, e non parliamo di Bari, ci sono conflitti acuti. Ma questo non toglie che c'è stata un'unificazione fortissima, soprattutto dove il partito comunista è arrivato al potere, ma, non solo dove è arrivato al potere. Nei partiti comunisti [c'è stata uniformità di] modelli culturali, ideologie, una cosa paragonabile solo a quello che fa la chiesa cattolica. È meno efficace, perché la chiesa cattolica è più duttile, è più intelligente; usa fin dal Cinquecento l'inserimento delle culture locali, se andate in Messico trovate i cristi, i crocefissi stile azteco, ecc. in Giappone, finché non li hanno un po' fermati, avevano utilizzato per la madonna immagini con il volto giapponese. Invece era un po' più grossolano, ma il modello era quello di uniformare. Dopodiché, sotto, c'erano le differenze culturali, le stratificazioni.

La rivolta di Berlino est rimossa perché “i tedeschi sono nazisti”

Il problema è che dei sintomi si sono sempre [manifestati], diciamo, degli scricchiolii, già dalla prima grande rivolta operaia di Berlino est, rimossa da tutta la sinistra, perché, essendo a Berlino, quindi erano nazisti, sulla base di una equazione che è stata fatta sull'orlo del razzismo. Sempre, i tedeschi sono nazisti, dimenticando che i tedeschi, con Hitler già cancelliere, avevano votato al 42% contro Hitler, nella uniche elezioni, precedute dall'incendio del Reichstag; quindi era [un pregiudizio] falsissimo; dimenticando che decine e decine di soldati tedeschi hanno disertato per avvertire i sovietici dell'imminente attacco. Io sapevo due, avevo parlato di due, ma poi è venuto fuori che erano molti di più, certo. Invece questa demonizzazione... e quella era una rivolta operaia contro il taglio dei tempi del cottimo, come ce ne erano state tante altre, come quelle polacche, eccetera.

I primi tentativi “riformisti” della dirigenza sovietica

È stata rimossa la prima [manifestazione della crisi]. E invece l'aveva capito molto bene cos'era, Beria. Laurenti Beria si precipitò lì, e cercò delle soluzioni che erano soluzioni di tipo riformista. Incredibilmente, il capo della polizia segreta, del ministero dell'interno, tentò delle correzioni che gli sono state addebitate, nell'atto d'accusa. Quando rientra a Mosca viene fucilato, e poi ufficialmente processato, a dicembre, e fucilato a dicembre, come papa Formoso, più o meno, coi processi con le date sfalsate. Perché? È stato processato per il fatto vero che deteneva troppo potere, però lui sapeva una cosa che noi non sapevamo – le rivolte nei campi di concentramento che ci sono subito dopo la morte di Stalin. C'era un tipo di deportati diverso da quelli degli anni Trenta, erano ex soldati, a volte ex ufficiali, e che quindi reagiscono in certo modo. E Beria aveva interpretato quella rivolta di Berlino est come un segno della necessità di fare dei cambiamenti. Nell'atto d'accusa c'era che proponeva di fare la riunificazione della Germania in cambio della sua smilitarizzazione; che è una cosa discutibile, ma forse avrebbe evitato qualche cosa. Ma non voglio portare Beria come modello. Dico

solo che Beria aveva più mezzi di altri per capire la profondità della crisi, del sintomo e per cercare delle soluzioni. Gli altri che cercano delle soluzioni sono Malenkov, che cerca una modifica del rapporto tra industria pesante e leggera, e poi Krusciov, in quel modo grossolano e goffo, col ventesimo congresso, in quel modo molto stalinista di dare la colpa tutta a Stalin, col rapporto segreto.

I danni del credere solo a quello che si vuole credere

[Ma anche allora] alcuni [hanno continuato] a non ascoltare, a non credere. Ricordo, proprio in una sala di Brescia, qualcuno che negava l'esistenza del rapporto segreto – posso dirlo, il professor Cassa, una persona che io stimavo, per le cose che aveva scritto, sul “Manifesto” di Marx, ma che rifiutava di ammettere che ci fossero stati i campi di concentramento. “Tutto quello che sappiamo” diceva “sono solo fonti borghesi”, mentre invece venivano anche non solo dal rapporto segreto; ma poi anche dal rapporto ufficiale del XXII congresso. Rimozione totale di tutte queste cose. Non voler ascoltare, non voler credere, cioè voler credere solo alle cose in cui uno vuole credere.

La base operaia e rivoluzionaria delle rivolte in Europa orientale

Ora, questo fatto, cioè i sintomi, erano enormi. Ed erano sempre collegati alla difficoltà di praticare la rappresentanza della classe operaia, in nome della quale si [dominava(?)], quando questa classe si muoveva. Guardate. La rivolta del '53 è assolutamente operaia. Quella del '56 a Poznan, assolutamente operaia. [Per non parlare dei] consigli operai della rivoluzione ungherese, [per indicare la quale] si continua pudicamente a dire “i fatti d'Ungheria”, o “i tragici avvenimenti d'Ungheria”, ma era una rivoluzione, in cui l'entrata in scena dei fascisti, che c'erano, operanti durante la cosa, costituiva una minoranza insignificante – c'è un libro di Argentieri [su questo], antipaticissimo, come per tutte le sue cose, però conosce bene l'Ungheria, perché c'è stato come funzionario per due o tre anni della Unione Mondiale della Gioventù. E non [venivano] date le notizie su quella tragedia ungherese – io ero giovane militante, me ne andai di casa in quel periodo, per non ammettere [il torto] di fronte a mio padre, io da un lato facevo le critiche in sede di partito, poi invece di fronte a mio padre... - che però veniva colta come occasione dai Sapegno, Asor Rosa, Colletti, Tronti, per andarsene in un'altra direzione, oppure [che] veniva liquidata, rimossa come una cosa che, siccome c'erano anche i fascisti, siccome c'era il cardinal Mindszenty, che cercava di dire la sua, quindi non c'erano i consigli operai, che invece hanno durato per un anno e mezzo dopo la repressione, prima che riuscissero veramente a schiacciarli, i consigli operai. Rimozione.

Il tentativo “riformista” con Gomulka in Polonia

Poi c'è appunto la Polonia. La Polonia aveva cominciato con Poznan, a giugno, e poi dopo, prima di decidere se invadere l'Ungheria o la Polonia, perché sono stati in forse,

Krusciov si precipita con tutto l'Ufficio Politico in Polonia, e decide di tentare l'avventura di rimettere in sella Gomulka, che era stato processato a suo tempo. Aveva subito torture, era stato condannato per titoismo – accusato, incarcerato, non processato, perché aveva rifiutato di confessare, quindi il processo veniva rinviato fino a quando non occorreva. Decidono, perché la Polonia aveva Trenta milioni di abitanti, ed era un po' più difficile liquidarla come rivolta fascista; un paese come la Polonia, con la storia che aveva. E quindi decidono di dare l'esempio, che infatti rimette a posto anche Gomulka, in Polonia. Tutte queste cose, rimosse.

I riflessi anche personali dei fatti del 1956

Adesso l'ha ricordato in maniera molto simpatica Rossana Rossanda su l'ultimo numero de "La rivista del Manifesto", quel terribile '56. Io me lo ricordo perché, oltre a leggere gli articoli di Ingrao, e a conoscere già personalmente Ingrao, stavo a presidiare la sede dell'Unità, che allora stava in Via 4 novembre, a Roma, dagli attacchi fascisti; ma con un dramma, perché veniva bollata come fascista una cosa che già io, da giovanissimo, diciottenne, intuivo che non fosse tale. E dopodiché me ne andai in Jugoslavia, l'anno dopo, per cercare di interrogare, di capire, di parlare con alcuni dei centocinquanta, duecentomila rifugiati lì, e cominciai a capire un po' di cose.

Rimozioni, pseudospiegazioni, retromarce di fronte agli eventi dell'Est

Invece, rimozione totale. Io mi ricordo che nella mia sezione del PCI si diceva sempre: accidenti, ogni volta che abbiamo un'elezione in vista in Italia, la CIA organizza qualche casino in un paese dell'est. Come se la CIA potesse avere tanto interesse alle nostre elezioni in Italia. Invece era la convinzione più profonda. Quindi rimozione totale. Rimozione fatta anche da altri, perché questa non è una calunnia dei soliti Andreucci, e ora di Caprara: Togliatti mandò un telegramma, mandò un messaggio a Kadar, dicendo di rinviare possibilmente l'impiccagione di Imre Nagy dopo la elezioni italiane, di aspettare qualche mese, perché non ci pesasse questo impiccato, che era un comunista, un comunista che era stato anche lui dell'area, diciamo, KGB. Quando questo è venuto fuori, molti non l'hanno voluto credere, invece a me pare verosimilissimo, perché negli anni Trenta poteva capitare che un buon comunista fosse anche informatore del KGB, ne sono stati trovati. E poi viveva in URSS, allora, ed era legato probabilmente proprio a Beria, che l'aveva proposto per la prima volta nel '53, poco prima di essere [liquidato], per fare un tentativo riformista in un paese piccolo, circoscritto come l'Ungheria. E allora tutto questo viene eliminato, e in quegli anni c'è una rimozione totale della discussione, voglio dire, un blocco della discussione – è stato chiamato il ricongelamento; ricongelamento in URSS, '57, '58, con Krusciov che ha paura di quello che ha fatto, l'apprendista stregone, e quindi si blocca - ricongelamento nel partito comunista, col risultato che se ne vanno, moltissimi intellettuali; alcuni dei quali sono

finiti così male che uno può dire “meno male”. E invece non è così automatico che poi uno finisca male, e che approdi a posizioni di un certo tipo.

In Polonia Gierek apre al capitale straniero

La stessa cosa vale per quanto riguarda l'insieme delle vicende polacche. Perché [viene] dimenticato appunto il precedente di Poznan, rivolta assolutamente operaia, con bandiere rosse, con canto dell'Internazionale, che vanno in delegazione alla sede del partito; e lì vengono falciati dalle mitragliatrici. Poi ricominciano i movimenti, e nel '70 portano al primo tentativo, sempre collegato al fatto che, quando la classe operaia si muove, si organizza, erano i primi sintomi di quello che poi riaccadrà nell'80, gli si dà una concessione. In quel caso si scarica Gomulka, che viene, diciamo, destituito, e sostituito da un oscuro tecnocrate, Gierek che comincia ad aprire al capitale straniero a tutto spiano, a fare tutte le società miste, che cominciano a produrre tutte le cose.

Anche l'antisemitismo usato contro Gomulka e l'organizzazione della classe operaia

Però si liquida Gomulka, che era stato per giunta oggetto, dal '66, '67, '68, di un'altra cosa che veniva rimossa. Il nucleo centrale dell'organizzazione della classe operaia non era la chiesa cattolica, ma erano degli intellettuali comunisti, che erano di origine ebraica, come appunto Modzeleski, addirittura figlio del primo ministro degli esteri della Repubblica popolare polacca. Di origine lontanissima, perché già il padre era comunista ed ateo, il nonno era socialista ed ateo, quindi non era ebreo. Allora si comincia a dire: sono ebrei che sobillano il buon cattolico polacco, e viene fuori che si stampano in Polonia i “Protocolli dei saggi di Sion” in una tipografia dell'esercito. 1966. Perché Gomulka aveva una moglie ebrea, pensate, una moglie “non polacca”, si diceva; non si diceva che era ebrea. Si diceva: non è un caso che ha una moglie non polacca, come si diceva in URSS negli anni Venti, che non era un caso che gran parte degli oppositori non fossero di nazionalità russa, forma eufemistica per dire che erano ebrei. Allora, questo tipo di cose vengono rimosse, queste sono cose gravissime.

Nell'Ottanta lo “stato socialista” si trova gli operai come controparte

Io negli anni Ottanta, nell'81, torno a Roma e frequento da allora il CESPI, fuori del partito comunista, ma lo frequentavo grazie alla grande apertura di persone come Adriano Guerra, e ho assistito a una serie di dibattiti su queste vicende, con a fianco – c'era meno gente di così, magari c'erano quindici oratori, e c'era meno gente di oggi qui - anche Pajetta, Tortorella, eccetera, che erano sgomenti, quando sentivano delle cose, che a me parevano normali da vent'anni, sullo sperpero della burocrazia, sulla pianificazione fittizia - e nessuna comprensione dei dati. E il dato fondamentale è che nel '70 si fa la prova generale dell'80, e nell'80 deve andare un governo che si dice

comunista, e rappresentante della classe operaia, a sedersi intorno a un tavolo, con la televisione che riproduceva a tutti quanti quello che si faceva. Lo chiedevano anche gli operai della FIAT durante i 35 giorni, che tutto fosse fatto alla luce del sole, e con la trasmissione pubblica dei dibattiti, cose che sappiamo quanto l'hanno avuto, dalla burocrazia sindacale. Ho rivisto un documentario di quell'epoca, con una assemblea che vota al 90% contro l'accordo, e dal palco dicono: l'accordo è approvato. Rivisto proprio in questi giorni di celebrazioni delle cose. E lì invece non lo potevano fare, perché era tutto in diretta. E però dovevano dire: noi che rappresentiamo lo stato, il governo, il partito socialista, trattiamo con gli operai dall'altra parte. Beh, quello è un sintomo clamoroso del fallimento, della bancarotta.

Il costosissimo golpe del 1981

Dopodiché prepari quel costosissimo golpe. Costosissimo, perché hanno dovuto creare, in quell'anno e mezzo di legalità di Solidarnosc - in cui la chiesa era scesa in minoranza assoluta nel congresso di Solidarnosc legale dell'81, dell'agosto '81, perché la gente discuteva di tutte le prospettive -, una rete telefonica parallela, per poter chiudere tutte le telecomunicazioni telefoniche legali. Per un anno e mezzo hanno mantenuto la censura perfino sui biglietti d'auguri. C'è una mia collega, che aveva la madre a Varsavia, e arrivavano vistati dalla censura pure i biglietti d'auguri. Pensate a quante centinaia di migliaia di persone dovevano essere pagate per questa ridicola e inutile funzione di censura e di controllo. Uno sperpero totale, una attività inutile e dannosa, ma che costa. Devono essere anche pagati bene, se no non lo fanno bene, quindi devono essere dei privilegiati.

L'illusione di Gorbaciov rifondatore, in realtà affondatore dell'URSS

Tutte queste cose rimosse. Io credo che questo abbia portato al fatto che poi, quando, nel periodo '89, [si presenta] quell'effetto a catena [provocato] dell'altro apprendista stregone, Gorbaciov, - che invece qui in Italia era San Mikhael Gorbaciov, che va a Tien-An-Men e interviene, va a Berlino est; ne ha fatte parecchie in quel periodo, di leggerezze che sono state solo degli acceleratori di una crisi latente e profonda, che si manifesta a tutti i livelli, che si manifesta in forme diverse, certamente, da paese a paese, con l'Ungheria che apre i confini, e quindi permette di fatto il passaggio dei rifugiati di Berlino est -, quello coglie di sorpresa, perché invece sembrava che fosse il migliore dei mondi possibili. Sembrava che, come diceva Sorini, insieme a Luigi Vinci, su una di quelle rivistine "in difesa del marxismo", che Gorbaciov stesse rifondando il marxismo-leninismo in URSS. E invece stava affondando definitivamente l'URSS. Per carità, non ha un ruolo così grande, non ha mai avuto un ruolo così importante, ma certamente, diciamo, è un sintomo dell'accecamento che c'è stato, delle illusioni, del confondere i desideri con la realtà.

Sull'Est è mancato il dibattito anche in Rifondazione

Dopodiché, tracollo. Non parlo dell'intervento di Bragaglio, perché l'ho scorso solamente, ma mi pare molto interessante, da un punto di vista di un compagno dei DS; poi lo ascolterò con più attenzione, lo leggerò. Non parlo di questo. Dico che anche dentro Rifondazione, a cui appartengo, non si è sviluppato a sufficienza il dibattito, che all'inizio era stato promesso dallo stesso Cossutta. Io nel '91, al momento del crollo e del disfacimento ero a Roma, e ho assistito alle riunioni pubbliche, che si facevano nella sala della federazione provvisoria, non era una sala, era il cortile della villetta Garbatella, e [vi erano] una serie di persone scatenate che dicevano: "bisognava fare come Tien An Men" "bisognava sparare: diecimila morti e salvavamo il socialismo" e altre cose del genere. E Cossutta intervenne molto duramente, devo dire, molto duramente contro questi, dicendo: "sapete chi sono, sapete che passato hanno, non è così che si risolve, dobbiamo cominciare a riflettere". E aveva promesso un dibattito a fondo sulle cause. Non c'è mai stato. E c'è stata viceversa una discreta capacità di censura rispetto alle voci non ufficiali.

L'errore strategico di subordinare il movimento comunista internazionale alle esigenze dell'URSS, al di là del valore dei militanti

E passa invece, sotterraneamente, una riabilitazione strisciante del passato, che accetta la stessa logica del libro nero di Berlusconi, di Curtois, la stessa logica, di fare un amalgama, tutto è comunismo. E quindi, se loro lo vogliono rigettare tutto, tu lo difendi tutto, perché ci sono stati gli eroici combattenti che sono morti col nome di Stalin in bocca. Verissimo. Io sono stato molto amico di Ambrogio Donini, ho conosciuto bene Colombi, Ravasio, D'Onofrio, Vidali, figure che hanno avuto una storia, diciamo, complessa, non liquidabile, non demonizzabile. E questo non toglie che c'erano delle responsabilità gravissime poi nella strategia, non negli orrori del numero dei morti, ma nella strategia imposta, per le esigenze dell'Unione Sovietica, ai vari paesi, a partire dalla Spagna. Io credo che questa discussione non c'è stata, e passa, diciamo, viceversa, una riabilitazione strisciante, anche attraverso questa celebrazione degli eroi, e ce ne sono moltissimi – Barontini, vorrei che fosse un punto di riferimento costante, che viene mandato a combattere in Etiopia dalla parte dei ribelli; cioè ci sono molte cose bellissime nella storia del PCI.

La piroetta di Togliatti che spezza la dinamica rivoluzionaria nel 1944 compiuta su indicazione di Stalin

Ma, grazie a queste, non si discute poi sul bilancio della collaborazione di classe nel '44-'47; si continua a fingere che sia stata una scelta autonoma, che il "partito nuovo" sia stata una scelta autonoma, quando ci sono i documenti precisi, i verbali della riunione in cui, con Thorez, Stalin dava le indicazioni identiche a quelle applicate da Togliatti in

Italia, salvo che non sono stati trovati i verbali, nel caso di Togliatti. Però è stato trovato da Agosti, storico dei DS, persona stimabilissima, e onestissima, limpida dal punto di vista storiografico, il documento in cui Togliatti, a Mosca, nel marzo, scriveva: “non possiamo collaborare con il re, con Badoglio, perché sono organicamente legati alla reazione, e quindi non potrebbero combattere coerentemente col fascismo”. Poi c’è l’incontro con Dimitrov e con Stalin – trattino con la sua penna verde -, e poi scrive viceversa: “siamo pronti a collaborare anche con il re e con Badoglio, purché si impegnino a lottare contro il fascismo”. Che equivale a dire: “io non posso mettere un lupo a custodire il mio gregge”; e poi si cancella e si dice: “no, io lo metto a custodire il mio gregge, purché si impegni a non mangiare nessuna pecorella”. Questo è il senso, diciamo, di quella frase. E si continua a discutere che invece, per carità, è tutto originale; e non si fa un bilancio, semplicissimo, di che cosa è servito, e di come è servito a spezzare, esattamente come era accaduto col fronte popolare in Francia e in Spagna, una dinamica rivoluzionaria. Non vuol dire che si potesse fare la rivoluzione e portarla a termine, ma certamente si è lavorato [a frenarla], e anche questo è il bilancio dello stalinismo.

Lo stalinismo comincia con la soppressione della democrazia interna

Chiudo dicendo: il problema peggiore che c’è è la tendenza a postdatare lo stalinismo. Che serve a considerare stalinismo solamente la repressione e il massacro. Gli eccessi, come si dice, o le ombre. Luci ed ombre. E invece non è questo. Il problema è capire quando il partito ha cambiato natura. Non per il fatto che ha sterminato il 75% o l’80% dei dirigenti del ’17, non per il fatto che poi ha sterminato ancora il 70% degli eletti nel Comitato Centrale nel ’34, non è una contabilità di morti; ma per il fatto che ha cambiato natura, perché è diventato una cosa di cui Gramsci aveva intuito, nel ’26, la pericolosità. Un organismo, diciamo, monolitico, in cui chi dissentiva veniva estromesso da ogni cosa. E, con la soppressione di fatto di qualunque criterio di elezione, perché veniva paracadutato dall’alto il funzionario, e voi tutti lo sapete, perché questo metodo continua. Formalmente poi c’è una ratifica formale, ma si decide chi mettere, come si decide chi deve essere eletto a ogni costo, nelle liste. Si decide dall’alto, e poi viene imposto. E naturalmente, se uno viene messo alla testa di una federazione, o viene messo capolista di una cosa, a prescindere da una votazione democratica, è chiaro che risponde solamente a che l’ha paracadutato. E questo è quello che è accaduto dal ’25, ’26, in URSS, col sistematico commissariamento del partito, con nomine dall’alto. Quella è una delle questioni.

Con lo stalinismo in realtà riemerge il fondo della società zarista proiettato nell’ideologia presunta proletaria

E invece se uno comincia a vedere, e si discute se gli orrori cominciano nel ’34 con l’uccisione di Kirov, o nel ’36 con i grandi processi, o, a essere generosi, col ’29, con la

collettivizzazione forzata, e l'uccisione, di fatto, di milioni di contadini, si dimentica che precedentemente era stata cancellata ogni dialettica interna al partito. E questo avviene nel '25, '26, '27. Poi nessuno di noi ha passione per fissare una data precisissima; però capire che c'è una estensione assai più ampia, e che bisogna studiare queste cose non in termini di storia dei gruppi dirigenti, ma delle trasformazioni profonde che avvengono nella società. Il riaffiorare, come diceva Marx, della vecchia merda, che viene dalla società passata, col recupero di tutta una serie di fattori, presi dalla società zarista, che vengono proiettati nell'ideologia presunta proletaria a vari livelli. Io sono arrivato, poi ci sarà tempo per intervenire, dopo le altre relazioni, dopo gli interventi, e quindi mi fermo, pur avendo ancora un po' di cosine da dire, ma cercheremo di dirle nel dibattito.